

nazione della quantità di biglietti che risultano tesaurizzati in un dato momento quanto alla determinazione dei biglietti tesaurizzati o rimessi in circolazione nel corso di un dato periodo.

Parlando della lotta contro la tesaurizzazione l'Autore afferma che la lotta contro la tesaurizzazione dell'oro è possibile solo sul piano nazionale, mediante il controllo del mercato dell'oro. Contro la tesaurizzazione di biglietti dovuta all'insufficiente rendimento dei depositi l'Autore ritiene inopportuno lottare direttamente, mentre ritiene utile agire sulle sue cause per stimolare o frenare l'afflusso di capitali liquidi sul mercato. Alla soppressione sistematica delle cause della tesaurizzazione si può pensare quando siano connesse all'insufficiente sviluppo del sistema bancario, a deficienze del regime giuridico ed all'ignoranza di questioni economiche e finanziarie. E' invece praticamente impossibile l'eliminazione delle cause politico-psicologiche. Si cercherà allora direttamente di frenare la tesaurizzazione e di ridurla quando si è già formata, ricorrendo, ad esempio, al cambio o alla stampigliatura dei biglietti in circolazione, anche se tali provvedimenti, per dare risultati duraturi, devono essere accompagnati da un effettivo sforzo di risanamento economico.

A. GUGLIELMETTI

GUATRI L., *L'Economia delle imprese cotoniere*. Un vol. di pagg. 507. Milano, Giuffrè, 1950.

Nella prima parte l'A. considera l'economia delle imprese in generale nelle componenti (costi e ricavi) del reddito di esercizio inteso sia in senso assoluto (divario ricavi costi) sia in senso relativo (divario ricavi costi riferito ai costi); l'impresa tende al massimo reddito relativo tenendo però presente il fattore rischio. Accenna quindi al problema metodologico proprio alle ricerche economico-aziendali soffermandosi sul coefficiente di probabilità relativa alle indagini compiute con il metodo induttivo. Vede nel mercato un sistema di relazioni fra aziende produttrici e di consumo (specialmente familiari).

Lo studio dell'azienda familiare porta

l'A. ad indagare, nella seconda parte del lavoro, interessanti relazioni tra consumi, redditi e prezzi. Nella terza parte l'A. studia l'impresa produttrice e pone in rilievo le relazioni esistenti tra i prezzi del cotone, dei filati e dei tessuti e quelle, spaziali e temporali, fra i vari prezzi di sodo. Anche il fenomeno della produzione cotoniera e i relativi rendimenti sono ampiamente studiati con dovizia di dati statistici opportunamente elaborati. I costi e i prezzi e le mutue relazioni esistenti tra il sistema dei primi e quello dei secondi sono poi studiati per brevi e per lunghi periodi. Chiudono il lavoro utili nozioni sulle vendite e sulle previsioni.

Si tratta di un'ampia monografia sull'economia delle imprese cotoniere studiata sotto differenti aspetti. L'A. fonda le proprie indagini su dati attinti alla concreta realtà e perviene a considerazioni applicabili, in certo senso, anche ad altri tipi di imprese.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

INSTITUT INTERNATIONAL DE FINANCES PUBLIQUES, *Le Budget dans le cadre de l'économie nationale. L'évolution de la structure et de la technique budgétaires dans les différents pays*. Un vol. di pagg. 271. Paris, Sirey, 1950.

La raccolta dei lavori della 5ª sessione dei lavori dell'I.I.F.P. svoltisi a Basilea nel settembre 1949, si apre con la relazione generale di Paul Reuter, che è certo lo scritto di maggior rilievo teorico, ma che se non si integrasse con alcuni rigorosi interventi e si completasse con lo studio concreto dei vari bilanci nazionali, della loro struttura e della loro tecnica, forse non lascierebbe soddisfatti tutti i lettori. Gli è che ogni relatore generale deve scegliere tra diverse maniere di introdurre il tema; il prof. Reuter ha scelto quella dello sguardo ad ampio raggio, e poichè l'argomento del bilancio nazionale, detto dagli anglosassoni economico, è ancora alle prime elaborazioni, e quindi la trattazione si proietta nel futuro (che è materia opinabile), può essere che per qualche questione occorra al letto-

re, per spingersi sino agli estremi indicati, uno sguardo molto acuto, se non proprio un canocchiale. Infatti dopo le prime pagine spese ad illustrare l'evoluzione dello Stato moderno, il relatore si sofferma sulla influenza e funzione, nei riguardi del bilancio, della contabilità nazionale (il cui specifico compito è costituito dalla rilevazione delle quantità globali ed in particolare del rendimento nazionale), onde « in teoria, il bilancio si presenta come una nuova fusione di elementi tratti dalla contabilità nazionale ». Ne deriva che la determinazione ed il raffronto di queste quantità induce ad adottare una serie di particolari misure nei riguardi delle entrate e delle spese pubbliche. Il Reuter dice perciò ch'è « le siège du pouvoir réel de l'État se déplace des Assemblées vers des organismes techniques ». Egli deve tuttavia riconoscere che lo schema che ha presentato è rivolto verso l'avvenire e si basa su elementi — come la contabilità nazionale — la cui attuazione concreta, sicura e tempestiva in relazione alla funzione che devono svolgere in seno al bilancio, è ancora nella preistoria.

Nella seconda parte della sua relazione, dopo avere rilevato giustamente come le regole tradizionali del bilancio hanno sempre avuto un valore ideale in quanto le trasformazioni del bilancio si sono continuamente prodotte, anche se lentamente, il Reuter considera i vari fattori che ora stanno imprimendo una forte accelerazione a questa evoluzione; tali soprattutto i fattori inerenti alle spese pubbliche — giudicate adesso in funzione anche del loro rendimento economico —, alle esigenze delle quali ora stentatamente si adattano le entrate. Si aggiungano nuovi e più influenti rapporti internazionali ed un certo « svuotamento » delle finanze locali, mentre si accrescono le forme di gestione commerciale ed industriale delle imprese pubbliche. Come applicazione delle idee esposte, il Reuter tratta efficacemente di tre particolari questioni: nomenclatura e specializzazione del bilancio, modificazioni alla programmazione delle spese pubbliche e doppio significato delle nazionalizzazioni (economico e giuridico-patrimoniale) in rapporto al bilancio. Anche a questo proposito riconosce le gravi difficoltà che si presentano alla realizzazione di questi pro-

grammi, ma ritiene che al loro superamento contribuirà il progresso delle istituzioni internazionali.

Dalle grandi prospettive della relazione generale si passa ad indagini più concrete. Il quadro della situazione reale è tracciato con accurata analisi, tuttavia egregiamente sorretta da una efficace interpretazione, da J. Dumontier in sede di studio comparato dei bilanci economici. Egli esamina dapprima le realizzazioni nei due paesi — cioè la Gran Bretagna e gli Stati Uniti — che, stimolati dalla disoccupazione, sono partiti da un « Employment Act » per giungere, sia pure con fondamentali differenze, al bilancio economico nazionale. Successivamente egli considera altri due paesi — la Norvegia e l'Olanda — i quali, usciti dalla guerra completamente paralizzati a causa dell'occupazione tedesca, hanno impostato la loro ricostruzione sulla pianificazione economica, in cui la tecnica del bilancio si afferma come una leva di direzione di tutta la vita economica nazionale.

Segue uno studio dovuto alla penna felice del professor LAUFENBURGER — *Aspects économiques de la réforme du budget* — che si sofferma sui modi di presentazione del bilancio e quindi sulla classificazione delle voci, e sostiene che il bilancio deve essere presentato e sanzionato dal Parlamento sotto tutti i suoi aspetti e in tutte le sue parti principali e accessorie (bilanci annessi e conti speciali) alla luce delle risorse nazionali (reddito e patrimonio) e del loro impiego (consumo, risparmio). Anche a questo proposito — come quando il Reuter invocava il predominio delle organizzazioni tecniche — si prospetta il problema della riforma degli organi parlamentari, la quale, caldamente invocata dai disinteressati studiosi, deve essere tuttavia promossa dalla medesima classe politica al governo.

La seconda parte della raccolta è dedicata all'aspetto complementare del tema del bilancio nazionale, ma appunto perchè tale è indispensabile per completarne lo studio e, soprattutto, fondarlo su elementi effettivi. Infatti si sa come della finanza pubblica in generale, e del bilancio in particolare, si occupano economisti, giuristi, politici, amministrativisti, spesso senza spogliarsi della loro specifica *forma mentis*. Ora il bilancio statale tratta indubbiamente materia economica, ma identificata nei

fenomeni finanziari, i quali appunto si qualificano come propri dello Stato, e quindi con una veste giuridica e tecnica loro propria. Da ciò la fecondità dell'accostamento nei congressi delle diverse personalità degli studiosi. In questo caso si tratta di alcune relazioni affidate a specialisti, i quali espongono i dati e le questioni attuali relative al loro paese. E' Pierre Hervieu a farlo per la Francia e G. Dernouchaps per il Belgio, mentre ad illustrare i problemi del bilancio, della contabilità pubblica e del controllo nell'U.R.S.S. si è assunto il compito Alexandre Michelson con la collaborazione di J. Sotty.

La terza parte contiene il sunto delle discussioni svoltesi sui due aspetti del tema del congresso e chiude con le osservazioni conclusive del professor Reuter che riepilogano con *verve* francese le tre correnti manifestatesi tra i partecipanti al congresso, ma non fuga i gravi dubbi sorti. Del resto le incertezze, gli scetticismi e — purtroppo — le animosità sorgono sovente sul « dovere essere », mentre i più facilmente si acquietano per ciò che già è.

G. STEFANI

Ferrara, Università

LEGER C., *La Démocratie industrielle et les Comités d'Entreprise en Suède*. Un vol. di pagg. 291. Paris, Librairie Armand Colin, 1950.

E' un libro che illustra l'attuale situazione della Svezia nel campo del lavoro, la cui reale situazione è così spesso deformata, anche da noi in Italia, da facili ed entusiasti pubblicisti. L'Autore, che ha soggiornato in Svezia per raccogliere elementi di fatto per il suo lavoro, dà un quadro completo della presente situazione sindacale, dopo averne tracciato lo sviluppo nel tempo.

E' risaputo come in Svezia i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori sono da lungo tempo governati da accordi diretti fra datori di lavoro e operai senza alcun intervento diretto da parte dello Stato: accordi che sono basati più sulla cooperazione che sulla violenza. Non per questo però le lotte vi sono meno numerose di prima, anzi, la Svezia è uno dei paesi che ha avuto le maggiori giornate di sciopero, ma es-

se sono meno spettacolari e più leali che altrove; e le parti interessate sanno inoltre sottomettersi alle decisioni di un arbitro, e sanno arrestarsi quando un interesse superiore è in giuoco. L'insieme delle istituzioni di cooperazione operaia e padronale sul piano locale, costituisce ciò che in Svezia si chiama la Democrazia Industriale. Si dice comunemente che la Svezia è un paese socialista, ma questa è una assurdità, perchè se prendiamo nel suo significato sostanziale la parola « socialismo », che implica la sparizione della proprietà privata ed il ricorso allo Stato, dobbiamo constatare che non c'è paese più conservatore, più tradizionalista, e più diffidente verso l'impresa di Stato, della Svezia. E' un paese invece dove il termine « sociale » è stato preso in considerazione da molto tempo ed ha ispirato delle soluzioni nuove, che non compromettono per nulla l'apparato economico ed industriale della Svezia. Ma ecco alcuni dati più significativi.

I Sindacati esistono in Svezia sin dal 1880, raccolgono un milione di iscritti dei quali il 90 % è nella confederazione degli operai, i cui membri fanno automaticamente parte del partito socialdemocratico. L'opera dei sindacati per la distribuzione del reddito è stata così feconda che in quel paese è impossibile distinguere per il solo aspetto esteriore l'operaio dal datore di lavoro o dal funzionario. I Sindacati degli impiegati (dallo scrivano al dirigente di azienda) fanno parte di un'altra confederazione. Esistono pure i Sindacati padronali, che hanno avuto inizio nel 1902. Lo sviluppo dei Sindacati può essere diviso in due periodi: il primo, più attivo, è dominato soprattutto dalla rivendicazione operaia del diritto alla stabilità nell'occupazione. Il secondo invece, che comincia dalla prima convenzione del 1938, è più calmo ed inclinato alla negoziazione, ed orientato essenzialmente verso un adattamento della industria alle necessità della produzione moderna, verso la razionalizzazione ed all'aumento della produttività.

I primi contratti collettivi risalgono al 1908. Nel 1928 è stato istituito un Tribunale del Lavoro che ha giurisdizione su tutto ciò che concerne i contratti collettivi, ed ha inoltre compiti di arbitrato. La Convenzione del 1938 sanziona principalmente l'istituzione di un organismo perma-